



ARCOBALENO
Da sinistra,
Giuseppe Conte,
Marco Travaglio
e Laura Boldrini



NEMICI DELL'OCCIDENTE

Fanno i pacifisti ma tifano per Putin

Continua l'avanzata di Kiev. Allarme Ue sull'attacco atomico

Stefano Zurlo

■ Si parla di un happening che si svolgerà entro novembre, ma il messaggio rischia fatalmente di diventare un assist per Putin e questo per la più semplice delle ragioni: chi marcia mette sullo stesso piano i contendenti, ma qui non è così.

a pagina 5

OGGI LA DECISIONE

Nobel per la Pace Serve il coraggio di premiare Navalny

di Paolo Guzzanti

a pagina 2

IL COMPLEANNO DEL LEADER

I 70 anni dello Zar che sognava di fare festa a Kiev

Roberto Fabbri

a pagina 4

L'UCRAINA NELLA NATO È L'UNICA SOLUZIONE

di Augusto Minzolini

Se un cessate il fuoco ci sarà in quel puzzle complicato che è la vicenda Ucraina, non avverrà sul piano diplomatico, ma come risultato di un equilibrio armato. Una riproposizione del meccanismo che ha garantito la pace nel mondo negli anni della Guerra fredda. È una previsione fatta all'inizio del conflitto e che questi otto mesi di guerra hanno confermato. Del resto non ci possono essere altri sbocchi se da una parte il Cremlino si inventa dei referendum farsa per anettere alla Russia territori non suoi; e se Zelensky, sull'altro versante, decide per decreto che nessuna trattativa è possibile con Putin. Per cui, se entrambi i contendenti si affidano al giudizio delle armi, è difficile che esca fuori da lì un'iniziativa diplomatica convincente.

Eppure, anche se può sembrare un'idea controcorrente, questo meccanismo, per alcuni versi perverso, cioè una pace affidata alle armi, come si diceva all'epoca della Guerra fredda, fondato sull'«equilibrio del terrore» in cui il nucleare serve come arma di dissuasione, potrebbe farsi strada. In fondo sarebbe l'epilogo ovvio di quelle logiche vecchie di settanta anni, che purtroppo hanno presieduto il conflitto. E, scrutando ciò che avviene, un sentiero tortuoso e nascosto per arrivarci nel giro di qualche mese potrebbe anche esserci. Naturalmente bisogna vedere dove arriverà la controffensiva ucraina o dove le sarà permesso di arrivare.

È evidente, infatti, che non si può prescindere dalle volontà di Kiev. Ma è anche vero, però, che un conto è garantire l'indipendenza del Paese, metterle al sicuro la democrazia, garantirne i confini in termini generali, un altro è contribuire all'escalation di un conflitto, farlo uscire dagli attuali confini, rischiare rappresaglie nucleari per un lembo di territorio. L'inedita decisione dell'Fbi di indicare in Kiev il mandante dell'attentato a Darya Dugina, figlia dell'ideologo di Putin, si può dire ciò che si vuole, tradisce un certo disappunto americano nei confronti della politica ucraina.

Ma quale potrebbe essere la garanzia che appaghi il bisogno di sicurezza di Zelensky e che possa anche dargli soddisfazione? È evidente che deve essere speculare alla garanzia che Putin ha voluto assicurare ai territori annessi dalla Russia: una copertura militare e, di converso, nucleare. È lui che ha fatto il primo passo, che ha imboccato questa strada. E la sua filosofia non può non portarsi dietro un contrappeso nel campo avverso per tenere le cose in equilibrio; una decisione che non era pensabile prima, anzi che era stata tirata in ballo da Mosca come causa del conflitto e che invece, ora, potrebbe indurre Zelensky alla tregua: l'ingresso dell'Ucraina nella Nato. Così la mossa dello Zar sarebbe bilanciata. E, in questo modo, Kiev perderebbe sì un pezzo di territorio, ma il suo futuro sarebbe direttamente garantito dai dispositivi dell'Alleanza Atlantica. È ciò che Zelensky chiede con insistenza. In fondo l'equilibrio del terrore, come ci insegnano gli anni della Guerra fredda, interviene quando latita la ragione. E una pace non dichiarata, non sottoscritta, magari risultato di una comune paura, è pur sempre un surrogato di pace da preferire alle immagini di morti e di distruzione che ci tormentano da mesi.

CASO PNRR

Resa del governo: «In ritardo sui fondi»

L'esecutivo conferma i timori del centrodestra: «Aiuti fermi nei ministeri, è colpa dei costi dell'energia»

ALTRO CHE CAPELLI TAGLIATI PER SOLIDARIETÀ

La sinistra manifesta per Mahsa Però in Europa difende il velo

Alessandra Benignetti

a pagina 14



PROTESTE Una manifestante in piazza per Mahsa Amini

Lodovica Bulian e Marcello Zacché

■ Nella premessa della Nadef si certifica il «ritardato avvio di alcuni progetti» del Pnrr, motivato con due ragioni: gli «effetti dell'impennata dei costi delle opere pubbliche», tra materie prime, inflazione e caro energia. Quello che ieri aveva denunciato Fdi.

con Boezi alle pagine 8-9

EUROPA DIVISA

Gas, niente intesa Le nuove regole sul riscaldamento

De Francesco e Scafì

con Astori alle pagine 6-7

TRATTATIVE SERRATE

Draghi, Mef e partito in agitazione Il risiko istituzionale della Meloni

di Adalberto Signore

All'esterno, la percezione è quella dell'accerchiamento.

Su diversi fronti, dalla formazione del governo che verrà al delicato dossier economico (...)

con Greco e Napolitano alle pagine 10-11

GUFATE

I sogni di Letta: subito crisi e urne immediate

Laura Cesaretti

a pagina 12

all'interno

TESTATA AL GIORNALISTA

Spada libero per un cavillo

Stefano Vladovich

a pagina 16

MORTO VENTRONE

Addio al «marine» dei calciatori

Tony Damascelli

a pagina 29



LA SCRITTRICE

Nobel alla Ernaux Premio ideologico Ma la sua autofiction è universale

Barbieri e Doninelli alle pagine 24 e 25

VIVIN C
PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI ECCI.

CON VITAMINA C PER LE DIFFICILI SINTOMI

Alle prime avvisaglie dell'influenza, puoi provare Vivin C, che agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali grazie alla Vitamina C che supporta il sistema immunitario.

Attenzione: i medicinali vanno usati con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Autocoscienza del 1/11/2022

Pedro Armocida

■ «Il mio primo film, mi verrebbe da dire, era sulla pancia, il secondo sul cervello e questo è sui polmoni». Così Kim Rossi Stuart sceglie di presentare alla stampa il suo terzo lavoro da regista, dopo *Anche Libero va bene* del 2006, *Tommaso* di dieci anni dopo e ora *Brado*, dal 20 ottobre nelle sale con Vision Distribution, in cui interpreta un padre che, lasciata la moglie, si dà letteralmente all'ippica costruendo un ranch con una scuola di equitazione dove cresce da solo, bello e dannato un po' allo stato brado, i due figli piccoli, insegnando loro che la natura è matrigna, come anche gli esseri umani, e lui infatti affoga dei cuccioli di cane (ecco i polmoni!) che non si può permettere di crescere.

Molti anni dopo vediamo il figlio Tommaso (interpretato da Saul Nanni), diligente e ordinato, al contrario della figura paterna, resosi indipendente come affermato operaio specializzato dell'edilizia acrobatica, tornare al ranch di famiglia per aiutare il padre malridotto da un cavallo recalcitrante che sogna di portare a un'importante competizione di cross-country. Da questo nucleo narrativo, di stampo classico, la sceneggiatura, scritta con Massimo Gaudioso e tratta da uno stesso racconto di Kim Rossi Stuart, *La lotta* (nella raccolta *Le guarigioni* edito da La Nave di Teseo), si apre a un confronto serrato tra padre e figlio che arriva a toccare punte di drammaticità anche molto forti quando il padre torna a infortunarsi: «Brado è il cavallo, Brado è il ranch, Brado è il padre. Anche l'educazione a cui il figlio è stato sottoposto è roba selvaggia, selvatica, con un film con un titolo così, è chiaro che è un processo consapevole. E so bene che ci sono tre o quattro minuti del film molto tosti ma nella vita bisogna saper accogliere anche i momenti più duri perché attraverso quelli ci può essere una rinascita, un'epifania».

Al terzo film, lo stile di Kim Rossi Stuart si consolida nel riuscire a restituire perfettamente un western esistenziale di ani-

**DUREZZA**

Nella trama ci sono quattro minuti molto tosti... Ma sono decisivi

IL FULCRO

Tutte le vicende dipendono dal rapporto tra genitori e figli

CREATIVO

Kim Rossi Stuart è nato a Roma nel '69 figlio di Giacomo e Klara Müller

ATTORE E REGISTA

Il western esistenziale di Kim Rossi Stuart: «Un film terapeutico»

Si intitola «Brado», esce il 20 e nel cast c'è pure Barbora Bobulova. Sorpresa Viola Betti

me quasi perse senza però abbandonare del tutto il suo sempre divertente lato (auto)ironico. In questo senso va anche il

curioso cameo del produttore del film, Carlo Degli Esposti (con Nicola Serra per Palomar), che ci regala la battuta sulle fat-

tezze del personaggio di Kim Rossi Stuart come «il Clint Eastwood dei poveri». Così all'interno dei momenti drammatici

che costellano il film, l'autore trova lo spazio per imbastire anche dei discorsi esistenziali parlando di Dio e del libero arbitrio «che se ne faceva un 20 per cento in meno, sistemava tutto». Mentre il suo tallone di Achille sembra essere ancora una volta il mondo femminile rappresentato dalla ex moglie Stefania, interpretata da Barbora Bobulova che torna a recitare con Rossi Stuart dopo *Anche Libero va bene*.

Infatti, quando una cavalla sbuca dalla finestra per mangiare una mela dalla cucina, ecco che il padre Renato dice al figlio: «Finalmente una donna decente nella nostra tavola». Così anche l'unica cliente del maneggio, interpretata con ironica sottomissione da Paola Lavini, viene trattata malissimo con il pretesto di non essere capace a governare il suo cavallo. Perché se è vero che si può parlare di un film d'amore, questo è da circoscrivere a quello filiale: «Fin dalla nascita dell'essere umano è un aspetto fondamentale, abbiamo cercato di approfondire questo tema toccando il complesso di Edipo e la visione edipica del padre che pone un fardello ingombrante, anche in maniera inconsapevole, sulle spalle del figlio. Liberarsi di questa violenza simbolica che ha sulle spalle ha un significato di guarigione anche per me», spiega Kim Rossi Stuart che non sembra aver avuto questo tipo di problemi con il padre Giacomo a cui il film è dedicato, perché, aggiunge, «non eravamo così ai ferri corti. Certo c'è comunque un po' della mia esperienza ma mio padre è stato bravo a insegnarmi l'autonomia, uno spunto di riflessione molto utile anche oggi perché dobbiamo aiutare questi ragazzi a essere autonomi e a non rimanere nel brodo di giuggiole».

A proposito di giovani, vanno sottolineate le interessanti scelte attoriali sia per la fidanzata del figlio, Rachele (Alma Noce), i cui contrasti sembrano far rivivere quelli del padre con la madre, sia il bellissimo personaggio di Anna, interpretata dall'esordiente Viola Sofia Betti, addestratrice di cavalli anche nella vita.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

160267